

BUZZ

A full-page photograph of Tom Petty performing on stage. He is wearing a blue suit jacket over a white shirt and a patterned tie, and dark trousers. He is playing a red and white electric guitar. The background is a stage with warm, reddish lighting and some equipment visible.

Mensile di informazione rock
n° 348 Settembre 2012
Anno XXXII € 5.00

TOM PETTY AND THE HEARTBREAKERS REPORTAGE ESCLUSIVO DEL TOUR EUROPEO

TAJ MAHAL
RY COODER
CAT POWER
BOB DYLAN
TIFT MERRITT
ROBERT CRAY
VAN MORRISON
MARK KNOPFLER
MUMFORD & SONS
BIG EASY EXPRESS
ZACK BROWN BAND
OLD CROW MEDICINE SHOW
JON SPENCER BLUES EXPLOSION
QUICKSILVER MESSENGER SERVICE
ESCLUSIVO: JONATHAN WILSON IN TOUR

ISSN 1827-5540



foto di Chiara Meattelli

MUMFORD & SONS

Babel
Gentlemen Of The Road /
Cooperative Music

★★★½

Il difficile secondo album. Per quanto appaia scontato iniziare così una recensione di un disco tanto atteso come *Babel*, certo è che mai affermazione fu più in linea con quanto avvenuto per la scrittura e le registrazioni di questo album. Il tutto inizia l'estate scorsa. La band entra in studio, registra una canzone e poi parte per un tour. Torna, rientra in studio, registra una nuova sessione e riparte nuovamente per una serie di concerti. Un processo alquanto frammentario che ha decisamente rallentato le registrazioni di *Babel*, quasi che la band non volesse registrare in studio. Certo, gli ultimi tre anni sono stati una specie di Never Ending Tour che ha attraversato i cinque continenti, figlio di un successo di dimensioni difficilmente immaginabili. Eppure i quattro si schermiscono quando si chiede loro del successo che li ha avvolti in questo periodo. "In fondo, dichiarano loro, siamo sempre la stessa band, composta sempre dalle stesse quattro persone, solo con qualche sigaretta e birra in più...". Vero. Eppure qualcosa è cambiato. Tre anni fa l'ascolto del loro disco per la stampa non sarebbe avvenuto con le modalità che hanno contraddistinto questo, ovvero convocazione presso la casa discografica, ascolto del disco, nessuna nota, tranne i titoli. That's it. Segno che siamo di fronte ad un'uscita che, volenti o nolenti, ha un "peso specifico" tale da collocarla fra quelle più attese dal pubblico di sicuro, e, probabilmente, fra le più importanti dell'anno. Diciamo subito che nella sostanza *Babel* è un gran bel disco, non un album destinato ad essere una pietra miliare, ma è un lavoro dove emergono sostanzialmente due cose. La prima, ed è anche quella più evidente, grazie alle



notizie raccolte dall'impareggiabile blog dei **Mumford & Sons** (<http://mumfordandsonsblog.tumblr.com/contentstatement>), è che squadra che vince non si cambia. Il gruppo è sempre lo stesso, la produzione è sempre saldamente nelle mani di **Markus Dravs** come già in *Sigh No More*. La seconda è quella relativa al sound che emerge dall'ascolto del disco che ci consegna una band che continua ad offrire una serie di canzoni che hanno oramai un classico stampo "a la Mumford & Sons". Va anche detto che la band ha "testato" alcuni dei pezzi durante gli shows tenuti in questi anni. Alcune sono finite nel disco, qualche altra è stata esclusa. Vediamo come si sviluppa questo album. Si comincia con la title track ed subito un'inizio fragoroso con una ballata che coglie subito il bersaglio. La voce di Marcus Mumford è avvolgente, i suoni sono sempre rotondi e pieni. *Babel* è una di quelle songs che farà impazzire il pubblico a live shows della band, con il suo ritmo che accelera improvvisamente. Grande inizio. *Whispers In The Dark* conferma che la band non scende di tono, anzi offre un bell'esempio di come siano perfettamente armonizzate le voci dei quattro quando si affiancano a quella "portante" di Marcus. Splendido il Banjo di **Country Winston** che disegna una linea melodica di rara efficacia. Imponente e trascinate il finale con un crescendo che si chiude di colpo. *I Will Wait* parte con grancassa e chitarra per una canzone dal forte sapore

cantautorale. Ma l'evoluzione del pezzo lo riporta alle classiche melodie che contraddistinguono la band inglese. Dopo *Babel*, un altro pezzo di notevole caratura, cui molto deve il suono del banjo che ha fortissimi richiami con certa musica americana. Sul finire, ecco entrare i fiati ad impreziosire la struttura della canzone. *Holland Road*, poggia su un'intro tenue di chitarra e pianoforte che tessono il tappeto sul quale si adagia la vice di Marcus. Poi di colpo entrano banjo e grancassa e lo spettro sonoro viene colmato. I break che hanno segnato molte delle canzoni dei M&S sono sempre presenti. Colpisce in maniera evidente, e questa canzone ne è esempio evidente, come i M&S riescano a proporre una musica sicuramente non banale per quanto la stessa riesca a poter essere popolare nella sua resa finale. Questa è una di quelle canzoni destinata al sing-a-long durante i concerti. *Ghost That We Knew* appartiene a quei pezzi già proposti in pubblico. E' uno degli high point dell'album. Pezzo "caldo", "invernale", vagamente oscuro nel testo, è la canzone più lunga del disco arrivando a sfiorare i sei minuti. E quando finisce vorresti solo ricominciare a sentirla. Le atmosfere si placano per lasciare la voce di Marcus Mumford in primissimo piano. Una song di rara bellezza. Una delle perle del songbook dei M&S. *Lover Of The Light* è probabilmente uno dei pezzi più datati nella scrittura fra quelli proposti in questo album, visto che è suonata da oltre due anni negli shows. Ho avuto modo di ascoltare questa song molte

volte nel corso di questi ultimi anni e la cosa che ho notato è che il tempo non ne abbia scalfito le qualità. Diverso il discorso per *Lover's Eyes*, anch'essa già ascoltata nei concerti ma con una patina di eccessiva "uniformità" rispetto alle altre canzoni che la pone un gradino più in basso nei confronti del resto delle tracce, anche se non si può fare a meno di notare il finale con gli strumenti dei quattro che entrano prepotentemente ad accompagnare la canzone verso la fine. *Reminder* è un gioiello assoluto. In poco più di due minuti i M&S porgono all'ascoltatore una ballata di cristallina bellezza, ricca di fascinazioni cantautorali. Costruita intorno al sound della chitarra ed alla voce di Marcus, questo pezzo è forse il capolavoro del disco. *Hopeless Wanderer* riporta tutto a casa. Ritmo, ritmo, ritmo dopo un'intro di grande bellezza. Chitarra e grancassa partono in quarta su un ritmo frenetico. Molto bella la melodia del pezzo, magnifici gli stacchi nei quali si inseriscono le voci dei nostri e che riportano la canzone alla stessa frenesia iniziale anche nella fase finale. *Broken Crown* è il secondo capolavoro di *Babel*. Questa è la canzone che più richiama, ed in maniera evidente, il lavoro precedente. Ma è veramente un pezzo di rara magia il cui finale è una fantastica esplosione sonora. E se questa song è bella il trionfo arriva con la già nota (in parte) *Below My Feet* che segue. Se avete visto *Big Easy Express*, il film che narra del viaggio in treno compiuto dai M&S insieme agli **Old Crow Medicine Show** e ad **Edward Sharpe & the Magnetic Zeros** attraverso il sud degli States lo scorso anno, non vi sarà sfuggito quando Marcus Mumford canta questa stupenda canzone accompagnandosi con la sola acustica. Se la struttura del pezzo non cambia, evidentemente, cambia il contesto sonoro ben più ricco grazie alla performance della band. Dal punto di vista della costruzione sonora è la canzone che offre maggiori sintomi di diversificazione nella scrittura della stessa rispetto alle altre, ed un segnale importante nello sviluppo futuro dei M&S. Chiusura affidata a quella che sulla scaletta allegata all'ascolto

del CD viene chiamata *Benicassim*. Ora cosa centri la nota località spagnola con questo pezzo non è dato sapere, o almeno mi sfugge completamente. In realtà il titolo vero è *Not With Haste* (come chiaramente citato nell'ultima frase della song). Nulla di trascendentale a dire il vero. Si tratta di una canzone piuttosto nella norma per il songwriting dei M&S, priva di picchi particolari. Queste le sensazioni riportate ad un solo ascolto del disco. Va aggiunto che l'album uscirà in vari formati, tra i quali occorre segnalare la DeLuxe Edition che conterrà, salvo cambiamenti dell'ultimo minuto, tre canzoni in più, ovvero *For Those Below*, la versione di *The Boxer* che appare nel disco di **Jerry Douglas**, *Traveller*, e che vede allineata la band insieme a **Paul Simon**, e *Where Are You Now*, altro pezzo proposto dal vivo dalla band in tempi recenti. Se amate i M&S sarà un disco imprescindibile. Gli altri provino almeno ad ascoltarlo prima di giudicare. Un grazie a Marco Aimò della Cooperative Music per la gentilezza e cortesia.

Marcello Matranga

THE JON SPENCER BLUES EXPLOSION

Meat and Bone
Bronze Rat Records/
Goodfellas
★★★½

Dopo un'incredibile ascesa che nel corso degli anni '90 li ha visti passare dalla miseria dei bassifondi di New York al lusso dei video di MTV, la Jon Spencer Blues Explosion, forse la più evoluta e perversa espressione del power-trio, sembrava fino ad oggi ormai svanita dal music-business, sebbene l'annuncio dello scioglimento non fosse mai stato ufficializzato. All'indomani del controverso *Damage* del '04, forse il lavoro più sciccoso ed elaborato della band con quella sfilza altisonante di ospiti, Jon Spencer staccava la spina della chitarra, tornando ai primordi con il progetto hillbilly **Heavy Trash**, concepito con un altro fanatico dei fifties come **Matt Verta-Ray**, ma dopo tre album con quella nostalgica formazione, è probabile che a

